

Restauro i fregi cinquecenteschi di Luzio Luzi e Prospero Fontana

Castel S. Angelo: riaprono le Sale Adrianeo e Festoni

Riapriranno domani a Castel Sant'Angelo le sale Adrianeo e Festoni, dopo lunghi lavori di restauro, progettati e diretti da Flora Bellini, Conservatore del Museo, e condotti da Patrizia Giacomazzi, Roberto Saccamani e Emmebi - Diagnostica Artistica

I restauri, iniziati nel giugno 2007, hanno interessato oltre ai 60 mq. di fregi anche le pareti, i pavimenti e i soffitti lignei, gli elementi lapidei, l'impiantistica, con lo scopo non solo di conservare l'apparato decorativo, ma anche di migliorare la qualità di fruizione degli ambienti nel loro complesso

Ora finalmente i due fregi, realizzati tra il luglio del 1544 e il luglio dell'anno successivo da Luzio Luzi, Prospero Fontana e aiuti, hanno ritrovato la varietà e l'intensità dei colori originali. Inoltre, le analisi diagnostiche, permettendo di individuare i materiali usati e la tecnica esecutiva adottata, hanno contribuito a conoscere meglio le diverse mani degli artisti che operarono sul cantiere

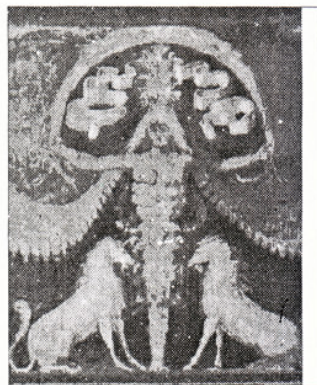
Proprio con l'intenzione di avvicinare il visitatore al lavoro dell'artista cinquecentesco e a quello della restauratrice dei giorni nostri, è nata l'idea di realizzare due installazioni interattive - "I gesti del pittore" e "I gesti della restauratrice" - commissionate a Studio Azzurro, gruppo di ricerca artistica che opera a livello interna-

zionale. Davanti a due tavoli sensibili che veicolano le informazioni in maniera semplice e intuitiva, il visitatore, nella penombra delle sale, viene coinvolto in un'attiva esperienza visiva, tattile e acustica

I lavori nelle due Sale sono stati finanziati con fondi della Soprintendenza Speciale per il Patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e per il Polo museale della città di Roma. Insieme con il restauro del fregio decorativo di Perrin del Vaga della Sala di Amore e Psiche, realizzato nel 2006 e sponsorizzato da Monte Paschi Vita, e con vari altri interventi in corso e in programma, rientrano nel più impegnativo "Progetto Festina", mirato alla conservazione e al restauro delle sale storiche di Castel Sant'Angelo (quasi 1.700 mq. di superficie: affrescate e decorate), e in particolare dell'edificio che compone l'appartamento fatto realizzare e decorare magnificamente da Paolo III Farnese sulla sommità della fortezza. Fra gli altri obiettivi del "Progetto Festina", anche l'integrale riapertura al pubblico dell'appartamento.

Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.150 MHz), nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma", il programma ideato e condotto dalla professoressa Maria Pia Partisani, in onda ogni domenica dalle 9.30 alle 10.30

Annalisa Venditti



"Nel mezzo dello studio c'era un divano con le spalle a una grande vetrata che dava, a destra, in un giardino. Il giardino era uno scenario vicino di lauri e di cipressi. Ma oltre a questo verde perenne e grave, che appena imbiondiva al sole di primavera, ci doveva essere qualche grande albero che perdeva le foglie, un platano o una magnolia, ricordo bene a certe stagioni quel fruscio. E' strano che questo fruscio faccia parte dei miei ricordi su quello studio, e questo sfogliare sia trasferito in un parco anziché fra le carte del letterato". Così Corrado Alvaro ricordava l'ultima dimora romana di Luigi Pirandello, in una palazzina in via Antonio Bosio, a due passi da Villa Torlonia. Una vecchia lapide sul muro della facciata ricorda il grande romanziere e drammaturgo che qui visse dal 1933 al 1936

Il villino fu costruito intorno agli anni '10 del Novecento in una zona allora immersa nel verde in cui oggi ha sede l'Ufficio centrale metrico del Ministero dello Sviluppo economico

Il grande soggiorno-studio, la camera da letto e la terrazza di Pirandello si trovano all'ultimo piano e furono donati allo Stato dalla famiglia dello scrittore, con gli arredi originali e una collezione di libri, dipinti ed oggetti personali

Oggi vi ha sede l'Istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Italiano Contemporaneo, costituito nel 1962, cui sono affidate la custodia dello Studio, la conservazione e la catalogazione della biblioteca ricca di oltre 2000 volumi e del suo archivio di documenti e manoscritti, tra cui gli autografi dell'Enrico IV, di "Uno nessuno Centomila" e "A buccia di cu' i ciancianneddi", la versione siciliana del "Berretto da sonaglio". L'Istituto cura la rivista Ariel, quaderni di drammaturgia edita da Bulzoni e diretta da Alfredo Barbina

E' lo stesso Pirandello a darne la descrizione nella sua novella "Visita": "Il mio studio è tra i giardini. Cinque grandi finestre, tre da una parte e due dall'altra; quelle, più larghe, ad arco, queste, a uscio, sul lato di sole d'un magnifico terrazzo



Nella palazzina di via Bosio l'Istituto dedicato allo scrittore

L'ultima casa romana di Luigi Pirandello

a mezzogiorno, e a tutt'e cinque, un palpitante continuo di tende azzurre di seta. Ma l'aria dentro è verde per il riflesso degli alberi che vi sorgono davanti. Con la spalliera volta contro la finestra che sta nel mezzo è un gran divano di stoffa anch'essa verde ma chiara, marina, e tra tanto verde e tanto azzurro e tanta aria e tanta luce, abbandonarsi, stavo per dire immergervi, è veramente una delizia

I visitatori rimangono colpiti dagli arredi e da alcuni oggetti "storici", dalla macchina da scrivere portatile del '32, al pennino, alle foto, dai quadri del figlio Fausto, alla divisa da Accademico d'Italia ancora conservata nell'armadio della

camera da letto, insieme con gli abiti, i cappelli, l'inseparabile bastone

L'arredo è rimasto quello originale, sistemato qui nel 1933, quando lo scrittore vi si trasferì al suo rientro in Italia, dopo un periodo a Berlino e a Parigi. Una parte della mobilia - una scrivania, due librerie e due tavole - in stile fiorentino, risale al 1910 e proviene da precedenti abitazioni dello scrittore. Più recenti sono il grande divano, le poltrone, un'altra scrivania, alcune scaffalature e la camera da letto, in stile razionale

Nello Studio Luigi Pirandello portò a compimento "Pensieri di Giacomo" e "Così è (se vi pare)", ma era solito incontrarvi parenti e amici. Qui si riunirono



no a conversare con lui personaggi del calibro di Lucio d'Ambrò, Silvio d'Amico, Eduardo De Filippo

Nella sobria stanza da letto con affaccio sulla terrazza da cui si scorgevano i pini di Villa Torlonia, Pirandello morì la mattina 10 dicembre del 1936, alle 8.55, a causa di una polmonite contratta mentre venivano effettuate le riprese cinematografiche del "Fu Mattia Pascal". E' ancora Corrado Alvaro a lasciarsi una viva testimonianza della triste morte: "noi entrammo in quel suo studio, c'era pieno di gente, ma di gente agitata, in piedi, convulsa, curiosa, che fumava, si chiamava, parlava ad alta voce, come se il padrone di casa l'avesse invitata a un

ricevimento e tardasse a entrare. Entrai nella camera dove egli giaceva. Era come abbandonata, c'era quel silenzio sterminato sul lenzuolo che lo copriva delineando quel corpo di "povero Cristo". E di là, nello studio, quel chiacchiericcio da ricevimento, come aspettando che egli apparisse. Il giorno seguente, la nebbia infradiciava gli ultimi fiori secchi di quel giardino dietro a quel cancello di via Antonio Bosio. Un povero cavallo attaccato al carro dei poveri era fermo sulla strada bagnata. La bara di abete tinto da poco con una mano di terra brucia, fu collocata sul carro, e i pochi amici rimasero fermi davanti al cancello a vederla partire verso gli alberi brumosi in fondo al

viale". Si eseguivano così le ultime volontà dello scrittore, che aveva lasciato precise disposizioni per il suo funerale su un foglietto ingiallito trovato tra le sue carte: "I Sia lasciata passare in silenzio la mia morte. Agli amici, ai nemici preghiera, non che di parlare sui giornali, ma di non farne pur cenno. Né annunci né partecipazioni". Il Morto, non mi si vesta. Mi s'avvolga, nudo, in un lenzuolo. E niente fiori sul letto e nessun cero acceso.

III Carro d'infima classe, quello dei poveri. Nudo. E nessuno m'accompagni, né parenti né amici. Il carro, il cavallo, il cocchiere e basta.

IV Bruciatemi. E il mio corpo, appena arso, sia lasciato disperdere, perché niente, neppure la cenere, vorrei avanzasse di me. Ma se questo non si può fare sia l'urna cineraria portata in Sicilia e murata in qualche rozza pietra nella campagna di Girgenti, dove nacqui". Le ceneri, giunte ad Agrigento solo nel 1946, sono state in seguito sepolte in una roccia presso la casetta del Kaos

L'Istituto, che riceve un piccolo finanziamento dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, si fa anche promotore di attività culturali, presentazioni di volumi, letture e spettacoli e nel 2008 è entrato a far parte dell'Albo degli Istituti culturali della Regione Lazio

Nel corso degli anni il suo archivio è stato arricchito da varie donazioni, come quelle degli eredi del commediografo Ugo Betti e dell'attore Alfonso Alfonsini Di Stefano. Lo Studio è aperto al pubblico ogni giorno, la mattina, da lunedì a giovedì dalle 9 alle 14, i venerdì fino alle 15. Gruppi organizzati, associazioni culturali e scolaresche si ricevono su appuntamento

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchioromano.it

Il museo parla ai giovani

Un progetto nelle scuole medie per migliorare la comprensione dei ragazzi

"Il successo di un museo non si misura dal numero di visitatori che accoglie - avverte il teorico di museologia G.H. Rivière - ma dal numero di visitatori ai quali ha insegnato qualcosa. Non si misura dal numero di oggetti che espone, ma dal numero di oggetti che il visitatore ha percepito. Non si misura dalla sua superficie, ma dalla quantità di spazio che il pubblico avrà potuto ragionevolmente percorrere per trarne un effettivo vantaggio".

Dal momento che, come evidenziano indagini comparative internazionali, il lessico degli studenti dei paesi industrializza-

ti si impoverisce sempre di più con la costante diminuzione della loro capacità di comprensione, anche il linguaggio nei musei deve cambiare, assicurando una mediazione che garantisca ai visitatori una comprensione più immediata e una maggiore godibilità dell'esperienza

In quest'ottica generale di miglioramento della comunicazione culturale, uno dei principali obiettivi del programma della Soprintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma, si inseriscono i risultati del progetto "Le parole del museo", promosso dal Comune di Roma

Assessorato alle Politiche Culturali. Sovrintendenza ai Beni Culturali, ideato dal Centro di Didattica Museale dell'Università di Roma Tre e realizzato da Zetema Progetto Cultura. L'esperienza ha coinvolto otto scuole medie inferiori romane nei mesi di febbraio e marzo scorsi con lo scopo di rendere più incisiva la ricaduta delle visite museali sull'apprendimento degli allievi e sviluppare la loro competenza metalinguistica. Nell'arco di tre settimane, gli operatori didattici hanno avuto tre incontri con le classi coinvolte, il primo in aula e gli altri due al Casinò Nobile e

alla Casina delle Civette di Villa Torlonia, durante i quali hanno presentato, in modo ludico e con metafora, appositamente realizzati, circa 25 parole che ricorrono spesso nella spiegazione dei Musei di Villa Torlonia, intendendo in "due l'origine, i significati e la differenza" di un linguaggio comune e un linguaggio settoriale. Le successive valutazioni condotte su 120 studenti attraverso 42 quesiti hanno rilevato un miglioramento complessivo dei meccanismi di funzionamento della lingua e una diminuzione della differenza tra i più e i meno "bravi". Il progresso più

consistente si è rilevato nelle scuole svantaggiate, così come per gli allievi che a casa dispongono di meno di 25 libri rispetto a quelli che ne hanno oltre 200, ossia quelli che provengono da famiglie culturalmente più deboli.

Non si è misurata la comprensione o la conoscenza del significato delle singole parole, ma piuttosto si è cercato di valutare in che modo i ragazzi abbiano migliorato e sviluppato la comprensione dei meccanismi di funzionamento della lingua rispetto ai significati multipli e figurati delle parole

Cinzia Dal Maso

